

Tra la bellezza e l'orrore nozze perfette

Il regista Todd Solondz a Bari: una lezione e «Dark Horse» al cineporto

di LIVIO COSTARELLA

La definisce «una delle mie commedie più tristi», e infatti la patologia che affligge il personaggio di Abe, interpretato da **Jordan Gelber** nel suo ultimo lavoro del 2011 *Dark horse* (un bamboccione di 40 anni con una sindrome di Peter Pan dalla quale fa fatica a uscire), è più diffusa di quanto si pensi.

Così il cinema di **Todd Solondz**, regista e sceneggiatore tra i più interessanti della scena indipendente americana, continua a raccontare crudeli commedie drammatiche preservando uno sguardo etico, mai giudicante, anche nei confronti di personaggi facilmente condannabili.

Senza indifferenza, ma sempre con un coraggioso atto di civiltà. Solondz è stato ieri ospite al Cineporto di Bari per la rassegna «Registi fuori dagli sche(r)mi #2», organizzata da Apulia film commission, Uzak e Caratteri mobili: è stato proiettato *Dark Horse*, insieme ad altri capisaldi della sua filmografia come *Life during wartime* (*Perdona e dimentica*, 2009) e *Palindromes* (2004). Ad accompagnarlo, nella master class mattutina condotta da **Luigi Abiusi** e **Diego Mon-**

della, c'era **Bruce Wagner**, regista e scrittore che con pubblicazioni come *La trilogia del cellulare* (*Ti sto perdendo*, *Ti lascio andare*, *Sono ancora in attesa*), e *Il palazzo dei crisantemi* ha distrutto ed evidenziato la vanità e la vuotezza della società hollywoodiana, infliggendo caustici colpi al cuore oscuro di un mondo impossibile e decaduto. Wagner è anche l'autore della sceneggiatura di *Maps to the stars*, nuovo thriller di **David Cronenberg** con **Robert Pattinson** e **Julianne Moore** (le riprese inizieranno in luglio a Toronto).

In un'epoca dove si dà precedenza alle opinioni sui fatti, Solondz molto onestamente cerca di ristabilire il giusto ordine d'importanza. «È molto facile demonizzare gli altri - ha spiegato -, è facile considerarli dei mostri, ma è invece molto più difficile riconoscere e ammettere che dietro questi "mostri" ci siano delle persone. Nel mio cinema trovo più ispirazione su qualcosa che nasce imperfetta, distorta, non necessariamente devo partire dal bello. I miei personaggi non compiono azioni giuste, ma vere».

Ma è la narrazione il terreno privilegiato su cui si muovono le storie raccontate da Solondz e Wagner, il punto di partenza



grazie al quale si può confezionare un buon film.

Nel bellissimo *Storytelling* di Solondz (2001), purtroppo mai distribuito in Italia, mr. Scott è un professore di lettere che a un certo punto dice: «Appena incominci a scrivere tutto diventa fiction». «È proprio così - ha spiegato il regista americano -, oltretutto scrivere è una continua sfida con la propria storia, per vedere quanto e come si evolverà. Mi piace molto giocare su questo e osservare come il pubblico risponderà ai miei input».

Sulla stessa lunghezza d'onda è il pensiero di Wagner, che condivide con Solondz quanto «il matrimonio perfetto, in una storia, sia tra bellezza e orrore. Dato che la vita termina male, con la morte, bisogna mantenere una tradizione di bellezza mista a elementi scioccanti. I personaggi hanno una sorta di ambivalenza e la loro intelligenza deve essere quasi invisibile, dietro le quinte».

IL REGISTA AMERICANO TODD SOLONDZ In questi giorni a Bari